

UNA COSTITUZIONE PER L'EUROPA. SAINT-SIMON E LA *RÉORGANISATION DE LA SOCIÉTÉ EUROPÉENNE**

Luca Scuccimarra

SOMMARIO: I. ALLA RICERCA DELL'ORDINE EUROPEO.- II. UN PARLAMENTARISMO EUROPEO?.- III. TRA EUROPA E MONDO.- IV. LEGGERE *L'ESSAI*, OGGI

Astratto: Dopo un prolungato oblio, il saggio *De la réorganisation de la société européenne*, pubblicato nell'ottobre del 1814 da Henry de Saint-Simon e da Augustin Thierry è tornato di recente al centro del dibattito come momento fondativo di una moderna filosofia dell'integrazione europea. A dispetto della sua relativa brevità e del carattere asistemico dell'argomentazione, tale opera possiede però una più generale rilevanza teorica, che la collega strettamente alla genesi e all'evoluzione della peculiare concezione della società e della politica caratteristica della riflessione di Saint-Simon. Obiettivo dell'articolo è appunto quello di approfondire il complessivo impianto concettuale del saggio, soffermandosi in particolare sulla elaborazione di quella innovativa «tecnoutopia planetaria» destinata ad imporsi come l'autentico marchio caratterizzante della concezione saint-simoniana dei rapporti internazionali.

Abstract: The essay *De la réorganisation de la société européenne*, published in October 1814 by Henry Saint Simon and Augustin Thierry, has emerged in the ongoing debate as a landmark study among modern theories of European integration. Despite its shortness and the unsystematic character of its argument, the *essai* contains a more general theoretical dimension, closely related to the emergence and development of the theory of society and politics which is the distinctive feature of Saint Simon's thought. In this paper I will discuss the conceptual foundations of this essay, dwelling upon the innovative "global techno-utopia" which later would become the hallmark of his views on international relationships.

Parole chiave: Saint-Simon, relazioni internazionali, pensiero utopistico, pacificazione dell'Europa, unificazione europea.

Key Words: Saint-Simon, International relationships, Utopian thought, peace of Europe, European Union.

* Este artículo es una versión modificada y ampliada de la ponencia presentada al Congreso internacional *The Critique to Classical Political Economy: Utopian Thought and Political Economy (Part I: From Condorcet to Pierre Leroux)*, celebrado en Zaragoza los días 25 y 26 de septiembre de 2008. El texto será publicado en inglés en las actas del Congreso, en curso de publicación, a cargo de la Fundación Ernest Lluch.

Lo spazio delle relazioni internazionali ha rappresentato un fondamentale ambito di riflessione per il pensiero utopistico sin dalla sua genesi, agli albori dell'epoca moderna. I grandi esponenti di questa tradizione intellettuale non hanno mai avuto dubbi, infatti, che i problemi e i conflitti prodotti da una cattiva forma di organizzazione sociale all'interno dei singoli Stati europei proseguissero «senza soluzione di continuità anche in ambito internazionale»¹. La critica del vigente sistema delle relazioni interstatuali – un sistema fondato sull'aggressione e l'espropriazione reciproca – ha finito così per imporsi come un vero e proprio *topos* della nascente letteratura utopistica, da More a Fénelon, a Mercier. Una direttrice di riflessione, questa, che presenta interessanti punti di intersezione con l'orizzonte teorico dell'economia politica classica, se è vero – come è stato variamente sostenuto – che di tale orizzonte è parte integrante e sostanziale una concezione “civilizzatoria” dello sviluppo economico centrata proprio sull'esplicita valorizzazione della potenza pacificatoria del commercio internazionale².

In questa sede mi occuperò di un piccolo frammento dell'ampia e variegata costellazione pubblicistica prodotta nel corso degli ultimi secoli da questa radicata istanza di rifondazione del moderno sistema delle relazioni internazionali: il saggio *De la réorganisation de la société européenne*, pubblicato nell'ottobre del 1814 da Henry de Saint-Simon e da Augustin Thierry³. Si tratta di un breve testo di intervento politico, che, dopo un prolungato oblio, è tornato di recente al centro del dibattito come momento fondativo di una moderna filosofia dell'integrazione europea. L'itinerario di lettura che proporrò in queste pagine si discosta però dai più consolidati percorsi di una fiorente storiografia sulle radici storiche e filosofiche dell'Europa unita. È mia convinzione, infatti, che a dispetto della sua ridotta estensione e dell'innegabile asistematicità del suo argomentare, l'*Essai* possiede una più generale dimensione teorica, che lo collega strettamente alla genesi e all'evoluzione della peculiare concezione della società e della politica caratteristica della riflessione di Saint-Simon. È a questo livello, dunque, più ancora che a quello di una storia dell'ideale europeista, che occorre cercare il più profondo significato di un testo che – nel bene e nel male – rappresenta un passaggio-chiave nella messa a punto di quella innovativa «teco-utopia planetaria» destinata ad imporsi come l'autentico marchio caratterizzante della concezione saint-simoniana dei rapporti internazionali.

¹ Richard Saage, *Politische Utopien der Neuzeit*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1991 (trad. it. Genova, ECIG, 1991, p. 93).

² Su questo aspetto del dibattito economico settecentesco mi permetto di rinviare a Luca Scuccimarra, *I confini del mondo. Storia del cosmopolitismo dall'Antichità al Settecento*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 376 ss.

³ *De la Réorganisation de la Société européenne ou De la nécessité et des moyens de rassembler les peuples de l'Europe en un seul corps politique, en conservant à chacun son indépendance nationale*, par M. le Comte de Saint-Simon et par A. Thierry, son élève, Paris, chez Adrien Egron- Delaunay, Octobre 1814.

I. ALLA RICERCA DELL'ORDINE EUROPEO

Molto ci sarebbe da dire innanzitutto sulle peculiari circostanze di elaborazione del saggio, a cominciare dalle sue concrete modalità di redazione. A tutt'oggi poco chiaro risulta, infatti, il ruolo materialmente giocato da ciascuno dei due autori – «Monsieur le Comte de Saint-Simon» e «son élève» Thierry – nella messa a punto del testo. Tutto nella sua costruzione – dalle modalità di attribuzione della paternità dell'opera all'uso della prima persona singolare nello sviluppo del percorso argomentativo – sembra, però, voler esprimere un'asimmetrica ripartizione dei compiti. Poiché il raffronto con precedenti scritti di Saint-Simon rivela una certa continuità di ispirazione⁴, gli interpreti sono perciò sufficientemente concordi nel ritenere che le idee esposte nel volumetto del 1814 siano essenzialmente le sue⁵.

Non è possibile, peraltro, comprendere il senso complessivo del saggio se non si tiene conto del periodo in cui esso vede la luce, i mesi immediatamente successivi alla caduta di Napoleone Bonaparte. Alla base della sua elaborazione si pone, infatti, l'esigenza di un approfondito confronto con le grandi questioni del momento: come uscire dalla generale crisi politica e sociale che ha investito l'Europa a partire dalle «convulsioni» rivoluzionarie di fine Settecento? E come ricostruire un solido tessuto di pacifiche relazioni interstatuali in un continente squassato da vent'anni di «guerra totale» pressoché ininterrotta? L'occasione per l'intervento è offerta dall'imminente apertura del Congresso di Vienna: i governanti di tutte le nazioni europee sono in procinto di riunirsi per creare le condizioni di una «tranquillità duratura» del continente, ma non è affatto chiaro «dove vogliono arrivare». Per affrontare i mali dell'Europa occorre invece avere un preciso piano di riorganizzazione, in grado di porre fine ad un disordine sociale che dura da troppo tempo. È proprio questa circostanza che spinge Saint-Simon, con l'aiuto del suo allievo Thierry, a mettere nero su bianco le sue personalissime idee sulla «riorganizzazione della società europea»⁶.

È appena il caso di sottolineare il tono apertamente polemico che, sin dalle primissime battute, pervade lo sviluppo argomentativo del saggio. A differenza

⁴ Un sintetico ma esplicito riferimento al tema della pacificazione europea è già presente nelle *Lettres d'un habitant de Genève à ses contemporains* (1803). Ma di un qualche interesse, al proposito, appare anche la *Lettres aux Européens* (1802) e la *Mémoire sur la science de l'homme* (1813).

⁵ Cfr. Heikki Mikkeli, *Europa. Storia di un'idea e di un'identità*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 69. Per una sintetica ricostruzione dell'incontro tra Saint-Simon e Thierry e della gestazione dell'opera si veda, comunque, C.-O. Carbonell, *L'Europe de Saint-Simon*, cit., pp. 33 ss. Ulteriori elementi su questa fase della riflessione di Saint-Simon possono essere desunti dal classico H. Gouhier, *La jeunesse d'Auguste Comte et la formation du positivisme*, Vol. II: *Saint-Simon jusqu'à la Restauration*, Paris, Vrin, 1936 (2e ed. 1964).

⁶ *De la Réorganisation de la Société européenne*, cit., pp. 19 s.: «Après une convulsion violente, l'Europe redoute de nouveaux malheurs, et sent le besoin d'un repos durable; les souverains de toutes les nations européennes s'assemblent pour lui donner la paix. Tous semblent la désirer, tous sont célèbres par leur sagesse, et cependant ils ne parviendront point ou ils veulent arriver. Je me suis demandé pourquoi tous les efforts des politiques étaient impuissant contre les maux de l'Europe, et j'ai vu qu'il n'y avait de salut pour elle que dans une réorganisation générale. J'ai médité un plan de réorganisation: l'exposition de ce plan est le sujet de cet ouvrage».

dei monarchi europei e dei loro plenipotenziari, Saint-Simon e Thierry appaiono infatti decisamente convinti che il Congresso di Vienna sia destinato a concludersi con un totale fallimento, giacché nessuno dei convenuti sarà animato dalla minima considerazione per l'«interesse generale». Gli accordi conclusi in quella sede non faranno, dunque, che perpetuare quello stesso miope approccio nazional-statuale che nel corso dei secoli ha condotto l'Europa ad una condizione di guerra permanente: «da parte di tutti l'interesse generale tenderà ad essere misurato sull'interesse particolare»⁷. Nella prospettiva del saggio, l'ambizioso obiettivo di una durevole pacificazione dell'Europa può essere affrontato, invece, con ragionevoli probabilità di successo solo spezzando la ripetitiva «routine» della moderna politica di potenza, attraverso un radicale *cambiamento di metodo*. Occorre, cioè, prendere atto del reiterato fallimento degli strumenti della diplomazia internazionale⁸, per affrontare il problema della pacificazione europea al solo livello al quale esso può essere risolto: quello della costruzione di un *unitario ordine politico-istituzionale* in grado di dare vita ad una prospettiva comune sui destini del continente. Per raggiungere la pace in Europa c'è bisogno, dunque, di «istituzioni comuni» e di un'«organizzazione», «occorre una forza coattiva che unisca le volontà, concerti i movimenti, renda gli interessi comuni e gli impegni solidi»⁹. Senza questo passaggio, tutto continuerà ad essere deciso «attraverso la forza» e la storia europea resterà dominata – a dispetto di trattati e congressi – dalla tragica dinamica di un perenne conflitto tra opposte coalizioni di interessi.

Nonostante il tono adottato, non bisogna equivocare sulla sostanza degli obiettivi perseguiti nel saggio. Come emerge dallo sviluppo stesso del testo, qui la riflessione sulle «istituzioni» europee è, infatti, in primo luogo un *discorso sui principi*, che si pone in stretta continuità con la ricca e variegata tradizione di pacifismo filosofico prodotta dalla cultura europea tra XVII e XVIII secolo. Non è un caso, dunque, che nel suo percorso argomentativo esso muova proprio dal confronto con una delle pietre miliari di quella tradizione, il progetto di «confederazione europea» proposto dall'Abbé de Saint-Pierre nel suo celebre *Projet pour rendre la paix perpetuelle en Europe*. Saint-Simon e Thierry riconoscono, in particolare, al loro illustre predecessore il merito di aver intuito per primo i gravi pericoli derivanti dall'anarchico sistema dell'«equilibrio delle

⁷ Ivi, pp. 21 ss.: « Chacun, député d'un roi ou d'un peuple, dépendant de lui, tenant tout de lui, ses droits, ses pouvoirs, sa mission, viendra présenter le plan de politique particulière de la puissance qu'il représentera, et démontrer que ce plan convient aux intérêts de tous. De tous les côtés, l'intérêt particulier sera donné pour mesure de l'intérêt général. (...) Ces prétentions, présentées avec assurance, avec bonne foi peut-être, sous le nom de moyens d'assurer la paix de l'Europe, et soutenues de tout le talent des Talleyrand, des Metternich et des Castlereagh, ne persuaderont cependant personne. Chaque proposition sera rejetée; car personne, hors celui qui l'aura faite, n'y voyant son intérêt propre, n'y verra l'intérêt commun. On se quittera mécontent l'un de l'autre, et s'accusant mutuellement du peu de succès de l'assemblée; point d'accord, point d'intérêts conciliés, point de paix. Des confédérations particulières, des coalitions opposées d'intérêts rejeteront l'Europe dans ce triste état de guerre dont on aura vainement essayé de la tirer».

⁸ Ivi, p. 23: «Assemblez congrès sur congrès, multipliez les traités, les conventions, les accommodements, tout ce que vous ferez n'aboutira qu'à la guerre, vous ne la détruirez point, vous pourrez tout au plus la faire changer de lieu»

⁹ Ivi, p. 24: « c'est vouloir qu'un corps social subsiste par des conventions et des accords: des deux côtés il faut une force coactive qui unisse les volontés, concerte les mouvemens, rende les intérêts communs et les engagements solides».

potenze» scaturito dalla pace di Westfalia, tentando di porvi rimedio attraverso l'istituzione di una Dieta europea, chiamata a dirimere arbitrariamente i futuri conflitti tra gli Stati europei. A Saint-Pierre essi rimproverano però di non aver saputo portare sino alle estreme conseguenze la sua «lungimiranza», finendo per riprodurre all'interno del suo stesso modello i gravi difetti di una logica particolaristica dell'interesse nazionale. Nel *Projet*, al vertice del sistema continuano, infatti, a sedere i rappresentanti dei singoli monarchi, una circostanza, questa, che rende di fatto impossibile il funzionamento dell'organo arbitrale:

il n'y a point d'accord sans des vues communes, et des souverains traitant ensemble, ou des plénipotentiaires nommés par les contractans et révocables par eux, peuvent-ils avoir d'autres vues que des vues particulières, d'autre intérêt que leur intérêt propre?¹⁰

È appunto a partire da questo assunto, che nel saggio del 1814 comincia a prendere forma l'intelaiatura generale di un nuovo modello di relazioni interstatuali, fondato sulla programmata subordinazione degli «interessi privati» dei singoli Stati all'«interesse comune» dell'intero sistema. Ma ciò che si delinea qui è anche un nuovo approccio metodologico al problema dei rapporti internazionali, centrato sull'essenziale contributo costruttivo offerto da una *scienza politica* interpretata eminentemente come *scienza dell'organizzazione*. Secondo tale prospettiva, «toute organisation politique, ainsi que toute organisation sociale, a ses principes fondamentaux qui sont son essence, et sans lesquels elle ne peut ni subsister, ni produire les effets qu'on attend d'elle»¹¹. Per raggiungere l'obiettivo di una duratura pacificazione del continente europeo, occorre perciò applicare allo specifico contesto problematico in discussione i *quattro principi organizzativi fondamentali* sui quali un «sistema confederativo» di questo tipo deve essere necessariamente fondato:

1° Toute organisation politique instituée pour lier ensemble plusieurs peuples, en conservant à chacun son indépendance nationale, doit être *systématiquement homogène*, c'est-à-dire que toutes les institutions doivent y être des conséquences d'une conception unique, et que par conséquent le gouvernement, à tous ses degrés, doit avoir une forme semblable;

2° Le gouvernement général doit être entièrement indépendant des gouvernements nationaux;

3° Ceux qui composent le gouvernement général doivent être portés par leur position à avoir des vues générales, à s'occuper spécialement des intérêts généraux;

4° Ils doivent être forts d'une puissance qui réside en eux, et qui ne doive rien à aucune force étrangère: cette puissance est l'opinion publique¹²

¹⁰ Ivi, p. 28.

¹¹ Ivi, p. 30.

¹² Ivi, pp. 30 s.

È difficile non cogliere nei quattro «principi» enunciati nel saggio *De la Réorganisation de la Société européenne* gli echi dell'intenso dibattito teorico sulle modalità di realizzazione della *pace perpetua* sviluppatosi in Europa a partire dalle proposte dell'Abbé di Saint-Pierre. Ad essere riproposti qui sono, infatti, alcuni dei principali punti di integrazione e superamento dell'architettura del *Projet* emersi nella riflessione tardo-settecentesca sul tema, da Rousseau a Voltaire, da Bentham a Kant: la trasformazione della tradizionale Europa dei monarchi nell'Europa dei popoli e degli Stati-nazione; la tematizzazione del rapporto di reciproco condizionamento *necessariamente* esistente tra politica interna e politica estera, forma di governo e relazioni interstatuali; la problematica costruzione di un luogo transnazionale di decisione politica almeno parzialmente indipendente dalla volontà dei singoli Stati; l'evocazione del ruolo strategico dell'opinione pubblica nella dinamica delle relazioni internazionali.

Nel loro percorso argomentativo, Saint-Simon e Thierry scelgono, peraltro, di attribuire una decisa coloritura "tradizionalistica" a tale modello di integrazione interstatale, collegandolo espressamente a quell'ordine politico e sociale che sotto la guida del papato si era sviluppato sul continente europeo sino alla fine del XV secolo – una forma di «legame organico» che aveva fatto dell'Europa «un solo corpo politico, pacifico all'interno e armato contro i nemici della sua costituzione e della sua indipendenza»¹³. Con questo passaggio, il saggio *De la Réorganisation de la Société européenne* sembra avvicinarsi decisamente alla concezione organicistico-religiosa dell'unità europea sviluppata, negli stessi anni, da autori come Novalis o Adam Müller¹⁴. A tenere al riparo Saint-Simon da ogni forma di «retrograda» attrazione per il passato è, tuttavia, il forte impianto "progressista-evolutivo" presente, sin dagli inizi, nella sua concezione della storia come processo "ascendente": «un movimento lento, graduale ma irresistibile verso il meglio», che nel passaggio dal mondo antico al medioevo feudale, dal feudalesimo alla rivoluzione non ha conosciuto né battute di arresto né involuzioni¹⁵. Esaminata alla luce delle «rivoluzioni» nel frattempo verificatesi nel «cammino delle nostre conoscenze», l'Europa medievale non può, infatti, non apparire anche come un periodo di arbitrio e anarchia, di oscurantismo e di superstizione, incapace di portare realmente a compimento la sostanza razionale implicita nella sua stessa forma di organizzazione politica¹⁶. C'è un altro passo da compiere, dunque, per arrivare «alla migliore costituzione possibile di una società dei popoli» europei; e per compierlo è sufficiente portare alle estreme conseguenze gli esiti di questa forma di riflessione storica, sforzandosi di comprendere la logica delle trasformazioni intervenute tra il medioevo e il presente, così come il senso complessivo della profonda crisi che a partire da esse travaglia l'Europa post-rivoluzionaria.

¹³ Ivi, p. xi; p. 31.

¹⁴ H. Mikkeli, *Europa*, cit., pp. 69 ss.

¹⁵ Pietro Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, Vol. 2, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 290.

¹⁶ *De la Réorganisation de la Société européenne*, cit., p. 31: «L'organisation papale était fondée sur ces principes et c'est ce qui fait qu'elle a été utile; mais l'ignorance du temps n'avait pas permis le bon emploi de ces principes, et c'est ce qui la rendait vicieuse».

II. UN PARLAMENTARISMO EUROPEO?

Gli esiti di questo peculiare confronto riflessivo con la logica evolutiva della civiltà europea sono condensati da Saint-Simon e Thierry in alcune ulteriori istanze costruttive, a cui essi attribuiscono la capacità di portare a piena attuazione la logica di sistema dell'«organizzazione papale» medievale, ponendo rimedio ai suoi limiti strutturali. Si tratta di tre fondamentali «condizioni» politico-costituzionali, che si pongono in stretta correlazione con i «principi» enunciati in precedenza:

1° Que la meilleure constitution possible soit appliqué au gouvernement général et aux gouvernements nationaux;

2° Que les membres du gouvernement général soient contraints par la force des choses de travailler au bien commun. Cette condition est comprise dans la première;

3° Que leur force dans l'opinion soit fondée sur des rapports que rien ne puisse ébranler, et qui soient de tous les temps et de tous les lieux»¹⁷.

Non è facile, peraltro, comprendere quale sia il concreto contenuto normativo delle «condizioni» a cui Saint-Simon e il suo «allievo» legano le concrete possibilità di riuscita del loro piano di «riorganizzazione della società europea». Come ha scritto Matthias Lemke, si tratta infatti di principi formali, dotati di una valenza più «rammemorativa», che immediatamente applicativa, e dunque in sé difficilmente traducibili in un preciso progetto politico¹⁸. Per coglierne il senso più profondo occorrerebbe perciò seguire i due autori in tutti i passaggi di un lungo e articolato *excursus* analitico-ricostruttivo, dominato dal costante richiamo a quello che per Saint-Simon è il duplice orizzonte di riferimento di ogni scienza osservativa e dimostrativa, e dunque anche della politica come scienza positiva: il «ragionamento» astratto e il riferimento all'«esperienza»¹⁹. Per ovvi limiti di spazio, in questa sede mi limiterò a

¹⁷ Ivi, p. 32.

¹⁸ Matthias Lemke, *Ordnung und sozialer Fortschritt. Zur gegenwartsdiagnostischen Relevanz der politischen Soziologie von Henri de Saint-Simon*, Münster, Lit, 2003, p. 90.

¹⁹ *De la Réorganisation de la Société européenne*, cit., pp. 33 s.: «Je veux chercher s'il n'y a pas une forme de gouvernement bonne par sa seule nature, fondée sur des principes sûrs, absolus, universels, indépendans des temps et des lieux. Si j'allais résoudre ce problème de la manière dont on a traité jusqu'ici les questions politiques, je ne ferais qu'ouvrir un nouveau champ à des discussions interminables; mais laissant de côté tout ce qui peut avoir été dit sur cette matière, je ne m'aiderai dans cette recherche que de deux principes sur lesquels repose la certitude de toute démonstration, le raisonnement et l'expérience. Toutes les sciences de quelque espèce qu'elles soient, ne sont autre chose qu'une suite de problèmes à résoudre, de questions à examiner, et elles ne diffèrent l'une de l'autre que par la nature de ces questions. Ainsi, la méthode qu'on applique à quelques-unes d'elles doit leur convenir à toutes par cela seul qu'elle convient à quelques-unes d'elles; car cette méthode n'est qu'un instrument entièrement indépendant des objets auxquels on l'applique et qui ne change en rien leur nature. Bien plus, c'est de l'application de cette méthode que toute science tire sa certitude, c'est par elle qu'elle devient positive, qu'elle cesse d'être une science de conjectures; et cela n'arrive qu'après bien des siècles de vague, d'erreurs et d'incertitudes. Jusqu'ici la méthode des sciences d'observation n'a point été introduite dans les questions politiques; chacun y a porté sa façon de voir, de raisonner, de juger, et de là vient qu'il n'y a eu encore ni précision dans les solutions, ni généralité dans les résultats. Le temps est venu où doit cesser cette enfance de la

richiamare l'attenzione sull'esito più rilevante di questo sforzo di messa a punto teorica, vale a dire il modello di *governo parlamentare* verso il quale il ragionamento converge attraverso un'originale rilettura delle complessive linee di sviluppo della storia costituzionale europea. Proprio questo è, infatti, il passaggio-chiave da cui muove la parte più immediatamente programmatica dell'opera: lo «schema costituzionale» di base che Saint-Simon e Thierry ritengono non solo adatto ad ogni Stato moderno, ma applicabile anche al governo dell'intera Europa.

Come la letteratura secondaria sul tema non ha cessato di sottolineare, di grande rilevanza in tale passaggio appare il riferimento all'esempio inglese. Separata dal resto dell'Europa, l'Inghilterra è infatti riuscita a dotarsi al suo interno di una costituzione che garantisce la libertà e il benessere della popolazione. Alla ricerca di un modello di riferimento, Saint-Simon ne sponsorizza, perciò, l'impianto «con una veemenza senza precedenti»²⁰: alla storia costituzionale dell'Inghilterra sono dedicati ampie parti del primo e del terzo libro, ma è tutto lo sviluppo del saggio, dall'inizio alla fine, a tradire un privilegiato riferimento agli avvenimenti d'Oltremania. Ciò detto, occorre però evitare di leggere il modello parlamentare saint-simoniano come un mero prodotto del rinnovato clima di *anglophilie* venutosi a creare in Francia – e nell'intera Europa – dopo la fine del dominio napoleonico²¹. Non è possibile, infatti, cogliere appieno le specificità di quell'impianto senza interpretarlo anche alla luce del peculiare orizzonte problematico portato ad emersione dal dibattito politico-costituzionale francese, nel corso del tumultuoso periodo rivoluzionario e post-rivoluzionario. Di più, non è possibile coglierne la più profonda portata teorica senza sforzarsi di ricollegarlo all'originale percorso di ricerca avviato da Saint-Simon a partire dalle sue primissime prove pubblicitiche. A tale proposito, è appena il caso di ricordare il peculiare taglio cognitivo-procedurale con il quale nel saggio viene affrontata la decisiva questione: «Qual è la migliore costituzione possibile?». Secondo Saint-Simon e Thierry, per rispondere a questa domanda, occorre, infatti, chiedersi in quale sistema di ordine sociale le istituzioni e i poteri siano organizzati in modo da garantire che «ogni questione di interesse pubblico sia trattata nel modo più approfondito e più completo». E sulla base dei generali principi della logica la risposta non può essere che una: giacché per risolvere qualsiasi questione non c'è altra possibilità che ricorrere al metodo sintetico-analitico, abbracciando dapprima l'oggetto esaminato con un valutazione a priori e considerandolo poi nei suoi singoli dettagli, attraverso un esame a posteriori, la migliore delle costituzioni

science, et certes il est désirable qu'elle cesse: car des obscurités de la politique naissent les troubles de l'ordre social».

²⁰ H. Mikkeli, *Europa*, cit., p. 72.

²¹ Questa è ad esempio la lettura offerta da A. Saitta, *Dalla Res Publica Christiana agli Stati Uniti di Europa*, cit., p. 153: «In quella incipiente Restaurazione non si amava riferirsi al Rousseau e al suo mito della sovranità popolare; tutta l'attenzione e tutte le speranze erano polarizzate su tutt'altra esperienza: su quella della diretta antagonista di Napoleone, della nazione inglese, e si auspicava per la Francia l'avvento di un costituzionalismo di tipo inglese, avente al proprio centro nella formazione di una aristocrazia aperta e nella Camera dei Pari. A tale stato d'animo partecipa anche il Saint-Simon, già uscito dalla fase scienziata e non ancora entrato in quella socialista».

possibili sarà «quella in cui ogni questione di interesse pubblico sia sempre esaminata successivamente a priori e a posteriori»²².

Ma in che cosa si traduce da un punto di vista giuridico la scelta di adottare una forma di architettura costituzionale fondata sull'applicazione del metodo sintetico-analitico? A quale tipo di verifica occorre sottoporre le questioni di interesse pubblico per essere certi che esse siano state esaminate sotto entrambi i profili rilevanti per una loro ponderata valutazione? E in quale concreta intelaiatura istituzionale e procedurale possono tradursi simili istanze? Nonostante le apparenze, siamo lontani da qualsiasi manifestazione di astratto formalismo giuridico. La risposta che il saggio *De la Réorganisation de la Société européenne* offre a queste cruciali domande è infatti tutta giocata sulla classica polarizzazione politica tra bene comune e istanze individuali, *interessi generali e interessi particolari*, giacché «in una società, esaminare successivamente a priori e a posteriori le questioni di interesse pubblico, non è altro che esaminarle successivamente dal punto di vista dell'interesse generale e dal punto di vista dell'interesse particolare di quelli che la compongono»²³. È appunto su questa base che l'impianto costituzionale proposto, il cosiddetto modello «parlamentare», può trovare attuazione in una architettura triadica di poteri, formata da due organi deliberativi chiamati, rispettivamente, a rappresentare nel processo di produzione legislativa gli *interessi generali* del corpo politico e quelli *particolari o locali* dei suoi singoli membri, e da un'istanza di revisione normativa, incaricata di riesaminare le questioni di interesse pubblico già sottoposte agli altri poteri, correggendo gli eventuali errori commessi da questi ultimi:

La première disposition nécessaire est d'établir deux pouvoirs distincts et tellement constitués, que l'un soit porté à considérer les choses du point de vue d'intérêt général de la nation, et l'autre du point de vue d'intérêt

²² *De la Réorganisation de la Société européenne*, cit., pp. 34-35: « En entendant par constitution un système quelconque d'ordre social tendant au bien commun, la meilleure sera celle dans laquelle les institutions seront organisées et les pouvoirs disposés de telle sorte que chaque question d'intérêt public soit traitée de la manière la plus approfondie et la plus complète. Or, toute question d'intérêt public, par cela seul qu'elle est une question, doit se résoudre par les mêmes moyens que toutes les autres questions quelconques. Pour résoudre une question de quelque ordre qu'elle soit, la logique nous offre deux méthodes, ou plutôt une seule méthode qui comprend deux opérations: la synthèse et l'analyse; par l'une on embrasse l'ensemble de la chose examinée, ou on l'examine à *priori*; par l'autre on la décompose pour l'observer dans ses détails, ou on l'examine à *posteriori*. Cela pose, je dis que la meilleure constitution est celle dans laquelle chaque question d'intérêt public est toujours examinée successivement à *priori* et à *posteriori*. Può essere interessante ricordare, al proposito, che nel *Travail sur la gravitation universelle*, di poco precedente, la coppia a priori/a posteriori è utilizzata invece per distinguere le funzioni *politiche* del «potere spirituale» da quelle del «potere temporale»: «La divisione in potere spirituale e potere temporale è la prima che si presenta allo spirito; questa divisione è buona al punto che non è suscettibile di alcun miglioramento; essa deriva direttamente dalla divisione delle nostre facoltà, in facoltà di considerare le cose a priori e facoltà di investigarle a posteriori. Il potere spirituale è l'applicazione politica della nostra facoltà di considerare la cosa a priori, mentre i poteri temporali sono l'azione politica risultante dalla nostra facoltà di vedere le cose a posteriori». Cfr. H. de Saint-Simon, *Travail sur la gravitation universelle*, in *Oeuvres*, Paris, Anthropos, Vol. 5, pp. 247 s.

²³ Ivi, pp. 35 s.: «Or, dans une société, examiner successivement à priori et à posteriori les questions d'intérêt public, n'est autre chose que les examiner successivement sous le rapport d'intérêt générale et d'intérêt particulier de ceux qui la composent».

particulier des individus qui en font partie. J'appelle le premier pouvoir, pouvoir des intérêts généraux, et le second, pouvoir des intérêts particuliers ou locaux. Chacun de ces deux pouvoirs doit être investi du droit de concevoir et de proposer toutes les mesures législatives qu'il juge nécessaires. (...) Mais la disposition fondamentale, celle qui fait la force de la constitution, c'est qu'aucune des décisions de l'un ne puisse être exécutée sans avoir été au préalable examinée et approuvée par l'autre. De cette façon, toute mesure législative conçue sous le rapport d'intérêt général, sera examinée sous le rapport d'intérêt particulier, et réciproquement; ou, pour revenir aux termes logiques, toute mesure législative conçue *à priori* sera examinée *à posteriori*, et réciproquement. Il ne se fera que de bonnes lois, car aucune ne sera admise ni exécutée, sans qu'auparavant le concours des deux pouvoirs, à sa formation, ait prouvé qu'elle convient également au bien du peuple et à celui des individus; ou, ce qui est la même chose, nulle mesure publique ne sera prise avant qu'il ait été démontré, avec toute la rigueur des méthodes logiques, qu'elle est bonne et sage.

Comme l'égalité des deux pouvoirs, dont j'ai parlé ci-dessus, est la base de la constitution, et que celle-ci deviendrait vicieuse dès l'instant que l'un l'emporterait sur l'autre, puisqu'alors les questions ne seraient examinées que d'un seul point de vue, et que l'intérêt général serait sacrifié au particulier, ou l'intérêt particulier au général, il faut qu'un troisième pouvoir, qu'on peut appeler POUVOIR REGLANT OU MODERANT, soit établi pour maintenir l'équilibre des deux autres et les contenir dans leur justes limites. Le troisième pouvoir doit avoir le droit d'examiner de nouveau les questions d'intérêt public déjà examinées par les deux autres, de redresser les erreurs, de rejeter les lois qui lui semblent vicieuses, et d'en proposer d'autres, lesquelles soient livrées aussitôt à l'examen des deux premiers pouvoirs²⁴.

Contro l'opinione di Montesquieu, che nell'*Esprit des Lois* aveva sostenuto che ciascuna nazione ha una propria peculiare forma di governo, Saint-Simon e il suo allievo attribuiscono a questo schema costituzionale una validità «assoluta» e «universale», analoga a quella di un buon sillogismo²⁵. La proposta di «riorganizzazione della società europea» avanzata del saggio ne prevede, dunque, un'applicazione generalizzata sia all'interno dei singoli stati che al progettato livello di un governo comune dell'Europa. Quest'ultima, infatti,

*aurait la meilleure organisation possible, si toutes les nations qu'elle renferme, étant gouvernées chacune par un parlement, reconnaissaient la suprématie d'un parlement général placé au-dessus de tous les gouvernemens nationaux et investi du pouvoir de juger leurs différens*²⁶.

Saint-Simon e Thierry ammettono, peraltro, che questa «forma universale» ha bisogno di essere modulata in modo di volta in volta diverso,

²⁴ Ivi, pp. 36 s.

²⁵ Ivi, p. 37: «La bonté d'une constitution, fondée sur les principes que je viens d'établir, est aussi certaine, aussi absolue, aussi universelle que celle d'un bon syllogisme».

²⁶ Ivi, p. 50.

«secondo le abitudini di quelli che la ricevono e le epoche in cui essa è istituita»²⁷. È per questo motivo che – dopo aver puntualmente esaminato le paradigmatiche modalità di applicazione sperimentate dalla «costituzione parlamentare» nella storia costituzionale inglese – essi concentrano la loro attenzione direttamente sulle specifiche modalità di composizione del «parlamento generale dell'Europa». Nello sviluppo del saggio, questo aspetto dell'analisi è però meno dettagliato di quanto ci si potrebbe aspettare: dei tre organi che formano l'intelaiatura del progettato parlamento europeo – la *Chambre des Députés*, la *Chambre des Pairs* e il cosiddetto *Roi du Parlement européen* – solo al primo è dedicata una adeguata considerazione da parte degli autori. Si tratta di una circostanza motivata, almeno in parte, dalle importanti funzioni ad esso attribuite: è soprattutto sulla Camera dei deputati che grava, infatti, il compito di dare vita e alimentare quella *volontà comune europea* senza la quale una vera integrazione politica del continente non potrà mai essere realizzata. Una scelta, questa, che spiega anche le rigorose modalità di selezione che disciplinano l'accesso ai suoi ranghi. Facendo propria almeno in parte la concezione economicistica della rappresentanza caratteristica dell'epoca, i due autori subordinano l'elettorato passivo alla Camera dei Deputati al possesso di una rendita fondiaria annua di almeno venticinquemila franchi. Non si tratta, tuttavia di un discrimine assoluto: il testo prevede, infatti, che ad ogni turno elettorale venti deputati siano scelti tra i non proprietari distintisi per gli altissimi meriti acquisiti nella loro attività professionale – un principio, questo, in cui trova espressione l'obiettivo di uno stabile collegamento tra proprietà e Lumi²⁸.

A prescindere da tali vincoli patrimoniali, nella Camera dei Deputati del Parlamento europeo potranno comunque essere ammessi soltanto quegli uomini che per le loro “cosmopolitiche” abitudini di vita siano «maggiormente in grado di maturare appieno quella generalità di vedute in cui deve consistere lo spirito di questo corpo» – una tipologia che qui appare perfettamente incarnata dai membri dei ceti più produttivi della società, vale a dire gli *uomini d'affari*, gli *intellettuali*, i *magistrati* e gli *amministratori*. Per il loro tramite, dunque, tutto ciò che è di interesse comune alla società europea «potrà essere rapportato alle scienze, alle arti, alla legislazione, al commercio, all'amministrazione e all'industria»²⁹. Secondo la proposta formulata da Saint-Simon e Thierry, ad

²⁷ Ivi, p. 47.

²⁸ Ivi, pp. 54 s.: «Il est vrai que c'est la propriété qui fait la stabilité du Gouvernement, mais c'est seulement lorsque la propriété n'est point séparée des lumières, que le Gouvernement peut reposer solidement sur elle. Il convient donc que le Gouvernement appelle dans son sein et fasse participer à la propriété ceux des non-propriétaires qu'un mérite éclatant distingue, afin que le talent et la possession ne soient point divisés; car le talent, qui est la plus grande force, et la force la plus agissante, envahirait bientôt la propriété, s'il n'était point uni avec elle. Ainsi, à chaque nouvelle élection, vingt membres choisis parmi les plus distingués des savans, négocians, magistrats, ou administrateurs non-propriétaires, devront être admis à la chambre des communes du parlement européen, et dotés de vingt-cinq mille francs de rentes en fonds de terres».

²⁹ Ivi, pp. 52 s.: «C'est l'institution qui forme les hommes, dit Montesquieu; ainsi, ce penchant qui fait sortir le patriotisme hors de bornes de la patrie, cette habitude de considérer les intérêts de l'Europe, au lieu des intérêts nationaux, sera, pour ceux qui doivent former le parlement européen, un fruit nécessaire de son établissement. Il est vrai; mais aussi ce sont les hommes qui font l'institution, et l'institution ne peut s'établir si elle ne les trouve tout formés d'avance, ou du moins préparés à l'être. C'est donc une nécessité de n'admettre dans la chambre des

eleggere i membri della Camera dei deputati saranno tutti coloro che sono in grado di leggere e scrivere, nella proporzione di un deputato di ogni categoria per ogni milione di persone. Supponendo, perciò, che «vi siano in Europa 60 milioni di alfabetizzati, la camera sarà composta da duecentoquaranta membri»³⁰.

III. TRA EUROPA E MONDO

Come è evidente, siamo in presenza qui di un passaggio-chiave del saggio sulla *società europea*. È difficile, infatti, non notare i nessi che legano questa parte della trattazione a quel più generale processo di *industrializzazione della politica* che diverrà in seguito caratteristico della riflessione di Saint-Simon. Certo, il contesto teorico è ancora fluido e scarsamente definito. Come è stato sottolineato, se è vero infatti che in questi passi l'*industrie* sembra già imporsi, al posto della *propriété*, come «seconda forza all'interno dello Stato» accanto all'«ordinamento politico», è vero anche che «a causa del suo carattere più funzionale, orientato al mantenimento dello status quo, l'industria resta ancora decisamente subordinata alla politica nella sua dimensione formativa, ordinativa e non ultimo visionaria»³¹. È sufficiente però leggere questi passi alla luce delle precedenti opere di Saint-Simon – ad esempio, le *Lettres d'un habitant de Genève à ses contemporains* (1803) o anche il *Travail sur la gravitation universelle* (1813) – per cogliere i segni della progressiva elaborazione di un onnicomprensivo paradigma *produttivistico* del sociale, destinato di lì a poco a modificare radicalmente la complessiva impostazione della riflessione saint-simoniana e con essa l'intero orizzonte del discorso politico francese dell'Ottocento³².

députés du parlement européen, c'est-à-dire dans l'un des deux pouvoirs actifs de la constitution européenne, que des hommes qui, par des relations plus étendues, des habitudes moins circonscrites dans le cercle des habitudes natales, des travaux dont l'utilité n'est point bornée aux usages nationaux, et se répand sur tous les peuples, sont plus capables d'arriver bientôt à cette généralité de vues qui doit être l'esprit de corps, à cet intérêt général qui doit être l'intérêt de corps du parlement européen. Des négocians, des savans, des magistrats et des administrateurs doivent être appelés seuls à composer la chambre des députés du grand parlement. Et en effet, tout ce qu'il y a d'intérêts communs à la société européenne, peut être rapporté aux sciences, aux arts, à la législation, au commerce, à l'administration et à l'industrie...».

³⁰ Ben più tradizionale, rispetto a questa impostazione, appare invece la regolamentazione delle modalità di accesso alle altre funzioni del governo europeo. I Pari saranno, infatti, nominati dal Re con diritto ereditario e dovranno possedere una rendita fondiaria di almeno 500 mila franchi, fatta eccezione, anche in questo caso, per una piccola componente che ad ogni turno elettorale sarà scelta «tra gli uomini o i discendenti degli uomini che, per i loro lavori nelle scienze, nell'industria, nella magistratura, o nell'amministrazione, avranno fatto le cose giudicate più utili alla società europea». La parte relativa al «capo supremo della società europea» - il «Re del Parlamento» - è notoriamente la più lacunosa. Saint-Simon e Thierry si limitano a precisare che la carica sarà ereditaria e che dovrà entrare in funzione per prima, giacché è attraverso il Re «que doit commencer l'action, pour que l'établissement du grand parlement se fasse sans révolution et sans troubles». Resta però non chiarito il modo di elezione. Per questo e altri rilevanti aspetti della questione gli autori rimandano ad una seconda opera, che però non sarà mai pubblicata.

³¹ M. Lemke, *Ordnung und sozialer Fortschritt*, cit., p. 101.

³² Per avere un'idea del cammino fatto è sufficiente rileggere le *Lettres*, ancora dominate dalla polarità tardo-settecentesca proprietario/savant. Cfr. C. H. de Saint-Simon, *Lettres d'un habitant de Genève à ses contemporains*, 1803, p. 70: « Je crois que toutes les classes de la société se

Si tratta, peraltro, di una direttrice di approfondimento teorico che nel testo del 1814 troviamo a mala pena accennata. In queste pagine, il baricentro del discorso resta, infatti, saldamente ancorato al problematico contesto politico-istituzionale che si pone alla base dell'auspicata integrazione europea. E il punto di arrivo dell'analisi coincide con l'ambizioso e impegnativo quadro funzionale che nel capitolo V del secondo libro troviamo formalmente attribuito al progettato «governo comune europeo»: «ogni questione che sia di interesse generale per la società europea sarà portata innanzi al Grande parlamento e da esso esaminata e risolta». Quest'organo sarà il solo giudice delle controversie che potranno sorgere tra i governi e se una qualsiasi parte della popolazione europea volesse formare una nazione distinta o entrare nella giurisdizione di un governo diverso dal proprio, sarà sempre il Parlamento europeo a decidere, nell'interesse dei popoli e ponendosi come fine «la migliore organizzazione possibile della confederazione europea». Il Parlamento europeo avrà inoltre il potere di riscuotere dalla confederazione tutte le imposte che giudicherà necessarie e gestirà direttamente le iniziative che abbiano una utilità generale per la società europea, come un grande piano di canalizzazione del continente che congiunga il Danubio al Reno, il Reno al Baltico, e così via.³³

Ma il ruolo-chiave attribuito al parlamento europeo nella complessiva intelaiatura istituzionale della «confederazione» non si esprime soltanto in queste decisive funzioni di amministrazione e di governo. Per raggiungere una piena funzionalità, anche l'organizzazione europea, come ogni altra struttura istituzionale, necessita infatti di una vera e propria forma di «legittimazione morale» che ne sostenga dal basso l'azione, attribuendo forza e capacità di penetrazione alla sua dinamica di governo. E' appunto per questo motivo che Saint-Simon e Thierry ritengono essenziale riconoscere al progettato «parlamento europeo» anche il compito di guida culturale e morale della nascente comunità dei popoli europei, una funzione che ha come obiettivo finale la creazione e la difesa di quel più ampio sentimento di comunanza intersoggettiva, quell'abitudine consolidata «a generalizzare i propri interessi» che in un celebre passo dell'opera viene definito «patriotisme européen»³⁴.

trouveront bien de cette organisation. Le pouvoir spiritual entre les mains des savans; le pouvoir temporal entre les mains des propriétaires; le pouvoir de nommer ceux appelés à remplir les fonctions de grands chefs de l'humanité, entre les mains de tout le monde; pour salaire aux gouvernans la considération...».

³³ *De la Réorganisation de la Société européenne*, cit., pp. 59 s.: «Toute question d'intérêt général de la société européenne sera portée devant le grand parlement, et examinée et résolue par lui. Il sera le seul juge des contestations qui pourront s'élever entre les Gouvernemens. Si une portion quelconque de la population européenne, soumise à un Gouvernement quelconque, voulait former une nation à part, ou entrer sous la juridiction d'un Gouvernement étranger, c'est le parlement européen qui en décidera. Or, il n'en décidera point dans l'intérêt des Gouvernemens, mais dans celui des peuples, et en se proposant toujours pour but la meilleure organisation possible de la confédération européenne. Le parlement européen devra avoir en propriété et souveraineté exclusive une ville et son territoire. Le parlement aura le pouvoir de lever sur la confédération tous les impôts qu'il jugera nécessaires. Toutes les entreprises d'une utilité générale pour la société européenne, seront dirigées par le grand parlement; ainsi, par exemple, il joindra par des canaux le Danube au Rhin, le Rhin à la Baltique, etc.»

³⁴ Ivi, pp. 51 ss.: «Tout homme né dans un pays quelconque, citoyen d'un état quelconque, contracte toujours par son éducation, par ses relations, par les exemples qui lui sont offerts, certaines habitudes plus ou moins profondes d'étendre ses vues au-delà des limites de son

L'instruction publique dans toute l'Europe, sera mise sous la direction et la surveillance du grand parlement. Un code de morale tant générale que nationale et individuelle, sera rédigé par les soins du grand parlement, pour être enseigné dans toute l'Europe. Il y sera démontré que les principes sur lesquels reposera la confédération européenne, sont les meilleurs, les plus solides, les seuls capables de rendre la société aussi heureuse qu'elle puisse l'être, et par la nature humaine, et par l'état de ses lumières. Le grand parlement permettra l'entière liberté de conscience, et l'exercice libre de toutes les religions; mais il réprimera celles dont les principes seraient contraires au grand code de morale qui aura été établi. Ainsi, il y aura entre les peuples européens ce qui fait le lien et la base de toute association politique: conformité d'institutions, union d'intérêts, rapport de maximes, communauté de morale et d'instruction publique³⁵.

Non si deve credere, tuttavia, che nel saggio *De la Réorganisation de la Société européenne* la progettata «confederazione» si presenti come l'erede di quello spazio chiuso di rapporti interstatuali – la *fortezza Europa* – vagheggiata dal pensiero politico della prima modernità da Sully a Saint-Pierre. Al contrario, a prevalere qui è una spinta universalistica per certi versi assimilabile all'impostazione del saggio *Zum ewigen Frieden* di Immanuel Kant. La nascita di una forma di unione politica tra gli Stati europei si propone, cioè, come il punto di partenza di un più ampio processo di integrazione internazionale, destinato progressivamente a coinvolgere il mondo intero. Una prospettiva, questa, il cui registro dominante appare però piuttosto lontano dall'inclusivo cosmopolitismo giuridico caratteristico della tarda riflessione kantiana. Ad essere delineato in queste pagine è, infatti, un ordine globale decisamente eurocentrico, fondato – almeno in prima battuta – sulla duplice direttrice *occupazione/civilizzazione*:

Sans activité au dehors, il n'y a point de tranquillité au dedans. Le plus sûr moyen de maintenir la paix dans la confédération, sera de la porter sans cesse hors d'elle-même, et de l'occuper sans relâche par des grands travaux intérieurs. Peupler le globe de la race européenne, qui est supérieure à toutes les autres races d'hommes; le rendre *voyageable* et habitable comme l'Europe, voilà l'entreprise par la quelle le parlement européen devra continuellement exercer l'activité de l'Europe, et la tenir toujours en haleine³⁶.

bien-être personnel et de confondre son intérêt, propre dans l'intérêt de la société dont il est membre. De cette habitude fortifiée et tournée en sentiment, résulte une tendance à généraliser ses intérêts, c'est-à-dire à les voir toujours renfermés dans l'intérêt commun: ce penchant qui s'affaiblit quelquefois, mais qui ne s'anéantit jamais, est ce qu'on appelle le patriotisme. (...) Il en est du gouvernement européen comme des gouvernements nationaux, il ne peut avoir d'action sans une volonté commune à tous ses membres. Or cette volonté de corps qui, dans un gouvernement national, naît du patriotisme national, dans le gouvernement européen ne peut provenir que d'une plus grande généralité de vues, d'un sentiment plus étendu qu'on peut appeler le patriotisme européen».

³⁵ Ivi, pp. 60 s. Ma sul punto si veda P. Musso, *La religion du monde industriel*, cit., p. 139.

³⁶ *De la Réorganisation de la Société européenne*, cit., p. 60.

Nonostante i più o meno arditi tentativi di sfumarne la dimensione imperialistica³⁷, questi passi tradiscono una sostanziale adesione di Saint-Simon alla prospettiva razziale – se non apertamente razzista – caratteristica della cultura europea dell'epoca. Una circostanza, questa, destinata a trovare un'imbarazzante conferma in altri passi del corpus pubblicistico saint-simoniano, come la celebre *réverie* mistica con cui si chiudono le *Lettres d'un habitant de Genève*. Qui, infatti, la proposta di dare vita ad una religione della scienza, destinata a sostituire tutte le fedi esistenti – la religione di Newton – sfocia nell'immaginifico progetto di una riorganizzazione politica del mondo sotto l'effetto combinato di una *pax europeana* e di un marcato espansionismo coloniale³⁸:

Apprends que les européens sont les enfants d'Abel; apprend que l'Asie et l'Afrique sont habitées par la postérité de Caën. Vois comme ces Africains sont sanguinaires, remarque l'indolence des Asiatiques; ces hommes impurs n'ont point donné de suite aux premiers efforts qu'ils ont faits pour se rapprocher de ma Divine prévoyance. Les Européens réuniront leurs forces, ils délivreront leurs frères Grecs de la domination des Turcs. (...) Ces armées soumettront les enfans de Caën à la religion, et feront sur toute la terre, les établissemens nécessaires à la sûreté des membres des conseils de Newton, dans tous les voyages qu'ils jugeront utiles de faire pour les progrès de l'esprit humain³⁹.

Non ci si deve, comunque, far trarre in inganno dal tono enfatico di queste dichiarazioni di intenti. Nel testo del 1814, il disegno di «riorganizzazione della società europea» vuole essere infatti un progetto politico nella più concreta accezione del termine: il saggio evidenzia perciò la natura graduale del processo di integrazione europea, scartando con decisione l'idea di un mutamento istantaneo. Nello sviluppo della loro argomentazione, gli autori non mancano anzi di manifestare il loro pessimismo sulla possibilità che in Europa nasca in tempi brevi una federazione di nazioni governate secondo i principi del parlamentarismo⁴⁰. È appunto in tale contesto che si spiega il «programma

³⁷ M. Lemke, *Ordnung und sozialer Fortschritt*, cit., p. 99: «Se si considera solo la prima parte, questa affermazione deve essere rifiutata come un appello all'espansionismo fondato su motivi razzistici. L'espansionismo stesso (...) è un'escrescenza della teoria saintsimoniana, che in ultima analisi aspira alla massimizzazione della produttività. Se si considerano le altre frasi emerge tuttavia un'altra immagine, giacché la superiorità dell'Europa è da ricondurre da ultimo alle innovazioni tecniche rese possibili dall'Illuminismo, che devono necessariamente essere estese al mondo intero...».

³⁸ C.-O. Carbonell, *L'Europe de Saint-Simon*, cit., p. 26.

³⁹ *Lettres d'un habitant de Genève*, cit., pp. 95 ss. (trad. it. « Sappi che gli Europei sono figli di Abele; Sappi che l'Asia e l'Africa sono abitate dalla posterità di Caino. Guarda come sono sanguinari questi Africani; nota l'indolenza degli Asiatici; questi uomini impuri non hanno dato seguito agli sforzi che hanno fatto per riconciliarsi con la mia divina provvidenza. Gli Europei riuniranno tutte le loro forze; essi libereranno i loro fratelli greci dalla dominazione dei Turchi. (...) I loro eserciti sottometteranno i figli di Caino alla religione e introdurranno su tutta la terra le istituzioni necessarie alla sicurezza dei membri dei consigli di Newton, in tutti i viaggi che essi giudicheranno utili fare per il progresso dello spirito... »).

⁴⁰ Ivi, pp. 63 s.: «Les Français se sont donné la constitution anglaise, et tous les peuples de l'Europe se la donneront successivement, à mesure qu'ils seront assez éclairés pour en apprécier les avantages. Or, le temps où tous les peuples européens seront gouvernés par des parlemens nationaux est sans contredit le temps où le parlement général pourra s'établir sans

minimo» di azione descritto nel terzo libro del saggio come fondamentale strumento di accelerazione del processo di integrazione programmato. Da questo punto di vista, tutte le speranze degli autori sembrano orientarsi verso la creazione di una «confederazione anglo-francese», destinata a divenire il nucleo propulsivo del processo di integrazione europea, a partire dalla istituzione di un parlamento comune. Gli Inglesi e i Francesi hanno, infatti, «forze incontestabilmente superiori al resto dell'Europa» e «adottano la forma del governo parlamentare». Nulla impedisce, dunque, che essi diano vita ad una stabile associazione politica, che abbia come obiettivo quello di attirare a sé gli altri popoli, contribuendo alla diffusione dei principi del parlamentarismo, così da creare le condizioni per una progressiva integrazione politica del continente «senza guerre, senza catastrofi, senza rivoluzioni politiche»⁴¹.

Per dare pienamente conto di questo aspetto del discorso sarebbe necessario entrare nei dettagli del progetto di alleanza anglo-francese, soffermandosi in particolare sulle “realistiche” considerazioni di politica internazionale che in ultima analisi ne costituiscono il fondamento⁴². In questa sede, mi limiterò soltanto a sottolineare la particolare rilevanza costruttiva che questa apertura alla *Realpolitik* assume nella complessiva economia del testo. Al di là del giudizio che si voglia dare del progetto, siamo infatti ben lontani dall'impianto astrattamente futurizzante caratteristico delle classiche utopie tardo-settecentesche. E siamo lontani anche dal pretenzioso afflato rifondativo proprio di molti esercizi letterari sul tema della pace perpetua. A muovere Saint-Simon e il suo giovane collaboratore è, infatti, l'aspirazione a trovare una via di uscita immediatamente percorribile dal tragico labirinto della “guerra civile” europea. Su questa aspirazione si regge o cade l'intera architettura dell'opera. Non è un caso, dunque, che il progetto di riorganizzazione europea sia formalmente indirizzato «ai Parlamenti di Francia e d'Inghilterra»: perché – come si dice, non senza enfasi, nell'epistola dedicatoria –

obstacles. Les raisons de cette assertion sont si évidentes qu'il me paraît inutile de les produire. Mais cette époque est loin de nous encore, et des guerres affreuses, des révolutions multipliées doivent affliger l'Europe Durant l'intervalle qui nous en sépare. Que faire pour détourner de l'Europe ces malheurs nouveaux, tristes fruits de la désorganisation où elle continuerait d'être? Avoir recours à l'art, et trouver, dans un temps plus rapproché de nous, de moyens d'en détruire la cause».

⁴¹ *De la Réorganisation de la Société européenne*, cit., p. 65. Ma si veda anche ivi, pp. xv s.: «Cette réorganisation ne pouvait se faire subitement, ni d'un seul jet; car il fallait plus d'un jour pour que les institutions vieilles fussent entièrement détruites, et plus d'un jour aussi pour qu'on en créât de meilleures; celles-ci ne devaient s'élever, celles-là tomber en ruines que lentement et par des degrés insensibles».

⁴² Ivi, pp. xiv s.: «Affermi au-dedans par une organisations saine et forte, l'Angleterre se porta toute entière au-dehors pour y exercer une grande action. Le but de sa politique extérieure fut la domination universelle. Elle a favorisé chez elle la navigation, le commerce et l'industrie, et les a entravés chez les autres. Des gouvernemens arbitraires pesaient sur l'Europe, elle les a soutenus de son pouvoir, et a réservé pour elle seule la liberté et les biens qu'elle donne. Son or, ses armes, sa politique, elle a tout fait agir pour maintenir cet équilibre prétendu, qui, détruisant les uns par les autres les forces du continent européen, la laissait libre de tout faire impunément. (...) Un tel état de choses est trop monstrueux pour qu'il puisse durer encore. Il est de l'intérêt de l'Europe de s'affranchir d'une tyrannie qui la gêne, il est de l'intérêt de l'Angleterre de ne pas attendre que l'Europe armée vienne se délivrer elle-même. (...) Il n'y a point de repos, ni de bonheur possible pour l'Europe, tant qu'un lien politique ne ralliera pas l'Angleterre au continent dont elle est séparée»

si la France et l'Angleterre continuent d'être rivales, de leur rivalité naitront les plus grands maux pour elles et pour l'Europe; si elles s'unissent d'intérêts comme elles le sont de principes politiques, par la ressemblance de leurs gouvernemens, elles seront tranquilles et heureuses, et l'Europe pourra espérer la paix⁴³.

IV. LEGGERE L'ESSAI, OGGI

Come è noto, le aspettative di Saint-Simon nei confronti delle due più libere nazioni d'Europa – l'Inghilterra e la Francia – sarebbero ben presto venute meno e con esse la speranza nella rapida attivazione di un percorso di progressiva integrazione europea. Nell'Europa della Santa Alleanza e del «concerto» delle potenze, il progetto di «riorganizzazione della società europea» avrebbe finito, perciò, per apparire ai più disincantati osservatori chimerico quanto quello dell'Abbé de Saint-Pierre, lasciando al suo principale autore l'onore di immaginare nuovi e più arditi strumenti di intervento politico-sociale per contribuire ad accelerare la definitiva pacificazione del continente. Gli sviluppi stessi di quel contesto storico, con il loro crescente prezzo di sangue, si sarebbero fatti carico però di restituire al progetto del 1814 una sua controfattuale attualità, come fondamentale segnava teorico di un irrealizzato percorso di integrazione politico-istituzionale degli Stati europei. Riletto oggi, a distanza di quasi due secoli dalla sua stesura, il saggio *De la Réorganisation de la société européenne* conserva, perciò, ancora «una qualche freschezza»: alcune delle sue previsioni appaiono erranee; altre – tragicamente confermate dalla storia – sono divenute caduche; ma non mancano spunti costruttivi in grado di entrare efficacemente in consonanza con la nostra stessa problematica visione dell'unità europea⁴⁴.

Non può stupire, perciò, che nel più recente dibattito sui fondamenti storici e filosofici dell'unificazione europea il saggio del 1814 abbia assunto una posizione tutt'altro che periferica. Agli occhi di molti interpreti, è in questo smilzo volumetto che è possibile, infatti, trovare il «primo moderno progetto di costruzione europea»⁴⁵, addirittura un abbozzo di ordinamento costituzionale comune che impone Saint-Simon come uno dei primi teorici dell'«Europa politica», «il suo profeta, se non il suo precursore»⁴⁶. Secondo un'interpretazione ampiamente condivisa, tra i principali contributi di Saint-Simon alla fondazione di una moderna prospettiva europeista rientra, senza dubbio, la precoce intuizione del ruolo-chiave giocato dalle *istituzioni* nella costruzione di più stretti legami tra i popoli europei⁴⁷, l'attenzione per il tema dello spazio pubblico democratico come fondamentale fattore legittimante⁴⁸, e non ultima la stessa capacità di immaginare strumenti graduati di integrazione

⁴³ Ivi, pp. xvii s.

⁴⁴ C.-O. Carbonell, *L'Europe de Saint-Simon*, cit., pp. 115 ss.

⁴⁵ *L'idée européenne. Entre guerres et culture: de la confrontation à l'union*, Bruxelles-Bern, Peter Lang, 2007, p. 133.

⁴⁶ C.-O. Carbonell, *L'Europe de Saint-Simon*, cit., p. 7.

⁴⁷ Armel Huet, *L'actualité de l'utopie européenne de Saint-Simon*, in *Actualité du Saint-Simonisme. Colloque de Cerisy*, a cura di P. Musso, Paris, PUF, 2004, pp. 85 ss.

⁴⁸ Armand Mattelart, *Histoire de l'utopie planétaire*, Paris, La Découverte, 2000 (trad. it. *Storia dell'utopia planetaria. Dalla città profetica alla società globale*, Torino, Einaudi, 2003, p. 125.

inter-statale in grado di aggirare i non irrilevanti problemi sul tappeto – un punto questo che ha consentito di vedere nel progetto del 1814 addirittura un'anticipazione dell'*Europa a due velocità* di Joshua Fischer⁴⁹. In tempi di essenzialismo identitario, si dovrebbe però tener conto anche della sua avanzatissima concezione dell'identità politica e dell'attenzione attribuita al ruolo della politica culturale nella creazione di nuove e più ampie forme di auto-rappresentazione e di investimento pratico-politico: perché per Saint-Simon «essere europei» non è l'espressione di una condizione essenziale né il prodotto di un irreversibile cammino storico, ma il risultato di un impegno difficile e sempre a rischio nella progettazione di nuove e più ampie forme di relazione con gli altri.

Occorre, peraltro, evitare ogni equivoco su questo terreno: quello delineato nel saggio sulla «*société européenne*» non è un vero e proprio progetto di Costituzione europea, nel peculiare significato che oggi siamo abituati ad attribuire a questo termine. Da un punto di vista giuridico-istituzionale esso appare, infatti, ampiamente manchevole e presta il fianco a numerose critiche. In particolare, appare non del tutto chiaro quale rapporto sussista tra la sovranità dei singoli Stati e quella del Parlamento generale – un punto-chiave nella articolazione del progetto saint-simoniano di riorganizzazione europea⁵⁰. Da questo punto di vista, c'è infatti una discrasia tra il modello confederativo evocato nel sottotitolo dell'opera – *De la nécessité et des Moyens de rassembler les peuples de l'Europe en un seul corps politique, en conservant à chacun son indépendance nationale* – e il sistema fortemente accentrato descritto, seppure in modo decisamente rapido, nel segmento centrale del percorso. Secondo alcuni interpreti, il testo sarebbe anzi costantemente dominato dal riferimento a due diversi modelli di unione interstatale, sostanzialmente contrastanti tra loro: un «federalismo centrifugo» basato sul riconoscimento di una primaria autonomia politica ai governi nazionali, e un «federalismo centripeto» dominato, invece, da un più stretto rapporto di subordinazione di questi ultimi al governo comune⁵¹. Da questo punto di vista, la riflessione di Saint-Simon e Thierry oscillerebbe perciò tra una forma di Stato federale e una più blanda «unione confederativa» senza giungere mai ad una definitiva presa di posizione sul tema. Un aspetto, questo, in cui qualcuno ha voluto vedere un ideale preludio teorico all'attuale intricato e irrisolto dibattito sulla costituzionalizzazione della UE⁵².

Nel concludere queste note, non intendo però entrare nel merito del ruolo assunto da Saint-Simon nella elaborazione del moderno ideale europeista, né soffermarmi sul posto attribuito alle sue opere nelle più recenti strategie genealogiche di consolidamento dell'identità europea. Ai fini dello specifico oggetto del nostro incontro, mi sembra infatti più utile tentare di evidenziare il più generale contributo offerto dal saggio *De la Réorganisation de la Société européenne* al complessivo sviluppo della riflessione saintsimoniana. Pur essendo un testo di intervento politico strettamente legato ai grandi eventi della sua epoca, il saggio del 1814 ha infatti una portata più vasta che lo ha

⁴⁹ M. Lemke, *Ordnung und sozialer Fortschritt*, cit., p. 82.

⁵⁰ A. Saitta, *Dalla Res Publica Christiana agli Stati Uniti di Europa*, cit., pp. 156 s.

⁵¹ M. Lemke, *Ordnung und sozialer Fortschritt*, cit., pp. 88 s.

⁵² C.-O. Carbonell, *L'Europe de Saint-Simon*, cit., p. 122.

precocemente imposto all'attenzione degli interpreti – primo tra tutti Emile Durkheim – come un vero e proprio «studio sociologico *ante litteram*»⁵³. Esso rappresenta, tuttavia, anche un passaggio-chiave nella costruzione dell'intelaiatura categoriale della filosofia di Saint-Simon, la prima messa a punto riflessiva di alcune istanze teoriche destinate a caratterizzare in profondità i successivi sviluppi del suo sistema. Nel corso di questo schematico itinerario di lettura si è già avuto modo di evocarne alcune: ad esempio, il riferimento ad un modello «dimostrativo» di scienza politica, palesemente ricalcato sul paradigma delle scienze naturali; o anche la decisa apertura a quell'orizzonte “industrialistico” di produzione sociale, che di lì a poco sarebbe divenuto l'autentico elemento caratterizzante della scuola saint-simoniana. Vorrei però ricordare che è sempre nel saggio del 1814 che viene per la prima volta compiutamente articolata quella concezione “ascendente” della processualità storica che troverà la sua definitiva consacrazione nella successiva produzione di Saint-Simon:

Il viendra sans doute un temps où tous les peuples de l'Europe sentiront qu'il faut régler les points d'intérêt général, avant de descendre aux intérêts nationaux; c'est là que nous tendons sans cesse, c'est là que le cours de l'esprit humain nous importe! Mais lequel est le plus digne de la prudence de l'homme ou de s'y traîner, ou d'y courir? L'imagination des poètes a placé l'âge d'or au berceau de l'espèce humaine parmi l'ignorance et la grossièreté des premiers temps: c'était bien plutôt l'âge de fer qu'il fallait y reléguer. L'âge d'or du genre humain n'est point derrière nous, il est au-devant, il est dans la perfection de l'ordre social, nos pères ne l'ont point vu, nos enfans y arriveront un jour: c'est à nous de leur en frayer la route⁵⁴.

È appunto nell'ambito di questo schema che si definisce lo strategico ruolo proattivo dell'intellettuale saint-simoniano, un ruolo che qui troviamo già caratterizzato in senso esplicitamente *ricostruttivo*, secondo la netta scansione epocale delineata nell'*Avant-Propos* del saggio:

La marche de l'esprit humain, ce besoin d'institutions générales qui se fait sentir si impérieusement par les convulsions de l'Europe, tout me dit que l'examen des grandes questions politiques sera le but de travaux de notre temps.

La philosophie du siècle dernier a été révolutionnaire; celle du dix-neuvième doit être organisatrice.

La défaut d'institutions mène à la destruction de toute société; les vieilles institutions prolongent l'ignorance et les préjugés du temps où elles sont faites. Serons-nous contraints de choisir entre la barbarie et la sottise?

Ecrivains du dix-neuvième siècle, à vous seuls appartient de nous ôter cette triste alternative.

L'ordre social a été bouleversé, parce qu'il ne convenait plus aux lumières; c'est à vous d'en créer un meilleur: le corps politique a été dissous, c'est à vous de le reconstituer.

⁵³ A. Mattelart, *Storia dell'utopia planetaria*, cit., p. 118.

⁵⁴ *De la Réorganisation de la Société européenne*, cit., pp. 111 s..

Un tel travail est pénible, sans doute; mais il ne surpasse pas vos forces: vous régnerez sur l'opinion, et l'opinion règne sur le monde.⁵⁵

Anche in questo caso, per comprendere a fondo le affermazioni di Saint-Simon occorrerebbe sviscerarne i presupposti filosofici, portando in particolare allo scoperto la peculiare interpretazione della temporalità storica presente alla base della sua concezione del «*progrès de l'esprit humain*». Al di là di ogni ulteriore considerazione, quello che mi preme sottolineare in conclusione è però che in Saint-Simon il discorso sul *tempo* è sempre anche un discorso sullo *spazio*: come dimostra già il suo progetto di riorganizzazione europea, il passaggio ad un nuovo e più razionale sistema di relazioni sociali, centrato sulla produzione come motore del progresso umano, non può, infatti, «per natura» essere circoscritto entro i limiti di una sola società e dovrà necessariamente assumere «una dimensione tale da trascendere gli egoismi nazionali»⁵⁶. Come è ovvio che sia, di tale contesto problematico il saggio del 1814 offre una rappresentazione ancora del tutto embrionale; è a partire da questo originario nucleo costruttivo che prende forma però una fondamentale direttrice della riflessione saint-simoniana, destinata a condizionare – nel suo intricato nodo di contraddizioni costitutive – l'evoluzione della sua filosofia sociale sino ai suoi più estremi esiti programmatici.

⁵⁵ Ivi, p. viii.

⁵⁶ A. Mattelart, *Storia dell'utopia planetaria*, cit., p. 110.